



## Un tentativo di bilancio a 35 anni dall'introduzione della Convenzione ONU sui diritti dell'infanzia e dell'adolescenza

Francesco Lombardo, presidente dell'Associazione FRANCA  
per la promozione dei diritti del bambino

| 53

Compie 35 anni la Convenzione ONU sui diritti dell'infanzia e dell'adolescenza (*Convention on the Rights of the Child, CRC*), approvata dall'Assemblea Generale delle Nazioni Unite il 20 novembre del 1989 a New York. Si tratta certamente del più importante e diffuso trattato internazionale per la tutela dei diritti dei bambini. La CRC non si limita ad una dichiarazione di principi generali, ma, se ratificata, rappresenta un vero e proprio vincolo giuridico per gli Stati contraenti, che devono uniformare le norme di diritto interno a quelle della Convenzione per far sì che i diritti e le libertà in essa proclamati siano resi effettivi. Fino ad oggi 196 Stati su 197 l'hanno ratificata: mancano all'appello solo gli Stati Uniti d'America.

### **Il bambino è una persona soggetto di diritto: una rivoluzione culturale**

Il miglioramento delle condizioni di vita dei bambini è evidentemente l'obiettivo principale della Convenzione. Con la ratifica (risalente per la Svizzera al 1997) uno Stato prende un impegno giuridico e politico di rispettare i principi e le prestazioni della Convenzione, e promette di trasformarli in realtà per ogni bambina e bambino sul suo territorio.

Uno dei motivi per cui l'attuazione di questi diritti ha incontrato o continua a incontrare difficoltà potrebbe risiedere nella mancata comprensione o accettazione degli obblighi sanciti dalla normativa internazionale. In particolare, potrebbe non essere stata pienamente riconosciuta la fondamentale differenza tra carità e diritti fondamentali. Storicamente e culturalmente, i bambini in situazioni di bisogno, così come le persone con disabilità, sono stati spesso considerati destinatari di atti di carità piuttosto che titolari di diritti garantiti. Il supporto offerto era quindi motivato più dalla compassione che dal riconoscimento di un loro diritto intrinseco.

È una delle attitudini che la Convenzione sta sfidando; infatti, essa considera il bambino come soggetto di diritto. Il bambino è visto come 'bambino' (l'adolescente come 'adolescente') e non come un adulto in miniatura o semplicemente come un oggetto d'intervento da parte degli adulti. Bisogna quindi conferirgli un altro status: quello di un essere umano portatore di diritti in rapporto alle sue capacità evolutive (art. 5). Egli assume una parte attiva in relazione alla sua vita, al suo ambiente familiare e sociale. Lui (meglio sarebbe usare 'lei' al femminile, viste le enormi discriminazioni in tutti i contesti e paesi nei confronti di donne e bambine) ha il diritto di andare a scuola, a cure mediche e ad un adeguato standard di vita, ma soprattutto – questa è la vera rivoluzione della CRC – di 'partecipare', di essere ascoltato e di avere il proprio parere e punto di vista rispettati.

Il principio che i bambini siano soggetti di diritto assume una posizione radicale nella storia dell'umanità, poiché porta alla totale alienazione dell'approccio paternalistico e conservatore che attribuisce loro dei diritti soltanto una volta raggiunti i 18 anni. La Convenzione non intende comunque mettere in contrapposizione figli e genitori ma, piuttosto, richiama l'attenzione dei genitori o di coloro che si occupano di bambini (politici, educatori, docenti, curatori, tutori, allenatori, animatori, medici, assistenti sociali, psicologi, avvocati, poliziotti,

giudici, ecc.) sul fatto che i bambini sono prima di tutto persone, individui, con bisogni ed opinioni proprie e che devono essere rispettati.

Nella maggior parte delle volte, e per fortuna, non ci sono contraddizioni tra gli interessi dei genitori e quelli dei bambini, e questi ultimi vivono in un ambiente familiare positivo (che è uno dei loro più grandi ed importanti bisogni riconosciuti da numerose ricerche sia da parte degli adulti, sia soprattutto da quella dei bambini). Ci sono comunque situazioni estreme in cui le autorità hanno il dovere d'intervenire per proteggere la vita ed il benessere del bambino da coloro che dovrebbero garantirgli sicurezza ed un sano sviluppo.

Nella Convenzione è chiaro che i genitori o altri 'garanti' dell'educazione dei bambini non possono fare quello che vogliono: non possono picchiarli o maltrattarli fisicamente e psicologicamente o usare metodi violenti per giustificare una punizione o una sanzione per 'insegnare' un determinato comportamento. Gli adulti sono protetti contro ogni forma di maltrattamento perché non sarebbe possibile fare altrettanto anche per i bambini?

La maggioranza degli Stati non ha ancora preso ad esempio una posizione a livello giuridico contro le punizioni corporali: è come se gli organi decisionali esitassero ancora a dare ai bambini piena protezione contro la violenza perpetrata dagli adulti. Questo ci porta a pensare che c'è sicuramente bisogno di sensibilizzare genitori ed educatori in generale a sperimentare metodi educativi alternativi non violenti.

La gestione dei conflitti quotidiani, siano essi piccoli o grandi, rappresenta infatti ancora una sfida, spesso affrontata con l'uso dell'autorità o della forza, dinamiche in cui i bambini si trovano inevitabilmente in posizione di svantaggio. Questa situazione evidenzia una delle principali sfide nella relazione tra adulti e bambini: il riconoscimento del diritto dei più giovani a esprimere le proprie opinioni e a essere ascoltati con attenzione. Il diritto, sancito dalla Convenzione, costituisce uno dei suoi principi generali e richiede un'attuazione che si traduca in implicazioni concrete anche nella pratica quotidiana: richiede ad esempio che non solo le scuole siano più democratiche, ma che ci siano anche forum per la partecipazione giovanile nelle politiche locali, regionali e nazionali. Molto poco di concreto è stato fatto in questo senso, malgrado che diversi esperimenti abbiano messo in evidenza risultati molto soddisfacenti, poiché quando i minorenni sono stati invitati a

far parte di dibattiti o progetti, la qualità della discussione è sempre stata più vicina alla realtà, più rilevante e più ricca di significati.

La Convenzione offre ai bambini il diritto di partecipare e di essere ascoltati, in altre parole di avere un'influenza sulla società, e ciò non è affatto un gioco a somma zero; le generazioni non si trovano una di fronte all'altra, una contro l'altra. La società adulta ha bisogno di guidare chi rappresenta il suo futuro, ma come è vero che i bambini sono gli adulti di domani è anche vero che i bambini sono in debito di bisogni e diritti da soddisfare nel presente.

**Dal testo al contesto:  
una strada piena d'insidie**

Chi mette in discussione la Convenzione ONU sui diritti dell'infanzia e dell'adolescenza spesso argomenta affermando che i diritti debbano essere bilanciati prima di tutto da doveri. Di sicuro i bambini hanno, oltre ai diritti, delle responsabilità; basta però considerare che in genere i bambini in tutte le parti del mondo sottostanno a pesanti pressioni in famiglia, a scuola, dai loro stessi compagni e faticano quindi ad assumersi anche altre responsabilità. Dietro all'argomento dei "doveri dei bambini" si nasconde quindi la nozione che i loro diritti dovrebbero essere condizionati formalmente da obblighi, imposti per legge. Questo condizionale, nei fatti, non appartiene a nessuna convenzione umanitaria internazionale e rappresenta un attacco frontale all'intero concetto dei diritti dell'infanzia e dell'adolescenza.

Oltre all'argomento appena evocato, tra le principali obiezioni sollevate nei confronti della Convenzione vi è la questione dei costi della sua implementazione. Questo aspetto rappresenta una sfida particolarmente rilevante per i paesi del Sud del mondo o in via di sviluppo, ma anche nelle società economicamente avanzate è necessario definire priorità per allocare le risorse finanziarie destinate all'infanzia. La Convenzione prevede infatti un'attuazione graduale e progressiva delle misure che richiedono significativi investimenti sia finanziari sia di personale qualificato. Promuove inoltre la cooperazione internazionale a sostegno dei bambini nei contesti più svantaggiati, sottolineando tuttavia che ogni paese deve destinare il massimo possibile delle proprie risorse disponibili al benessere dei bambini. La sfida di bilanciare le risorse necessarie per soddisfare i bisogni dell'infanzia con altre priorità, come quelle relative al

sistema di welfare, al sostegno agli anziani e agli adulti in situazioni di vulnerabilità ecc. rimane comunque complessa. In questo contesto, l'attuazione della convenzione richiede particolare attenzione, soprattutto per quanto riguarda l'identificazione e l'applicazione del principio fondamentale che consiste nel garantire che gli interessi superiori del bambino siano al centro di ogni decisione e azione che lo coinvolgono.

Da quando la Convenzione è stata adottata, ed è così entrata a far parte dell'organismo legislativo dei vari Stati, pochi progressi sono stati fatti per combattere la povertà. Addirittura, la situazione in alcune parti del mondo, compresi anche certi Stati che godono di grande influenza, è peggiorata; infatti, le crescenti disuguaglianze tra i differenti gruppi sociali hanno mietuto diverse vittime, molte delle quali sono bambini. Un altro ostacolo è marcato dalla competitività, precarietà e flessibilità, imposte dal nuovo concetto globale del mercato del lavoro, che obbliga diversi genitori a dover lavorare più a lungo fuori casa, con conseguenze sulla relazione genitori-figli-Stato. Inoltre, le attitudini sociali e culturali spesso escludono le donne dall'arena pubblica e politica; il *gap* tra i generi nelle posizioni politiche contribuisce a privare i bambini di una potente ed autorevole voce, quindi di un prezioso e complementare contributo a loro favore, basti pensare per esempio alla condizione di disuguaglianza delle opportunità tra maschi e femmine ancora presente nella nostra società, come in quelle di altri paesi.

**“Pacta sunt servanda”:  
non carità, ma diritti!**

Quali sono allora le priorità strategiche per far sì che i diritti dei bambini vengano presi seriamente in considerazione (anche in Svizzera)?

Le leggi domestiche dovrebbero essere riviste conformemente a quelle della CRC. La Svizzera ha ratificato la Convenzione nel 1997 e ciò comporta il fatto che le leggi locali devono essere tradotte, modificate ma soprattutto applicate conformemente ai contenuti dei 54 articoli della Convenzione: per esempio la Svizzera (quindi anche il Ticino) non sempre rispetta i diritti dei minorenni migranti non accompagnati sul proprio territorio. Alcune nazioni hanno introdotto il principio di *best interests* del bambino come la maggior dimensione di queste leggi, specialmente in relazione alle questioni riguardanti la famiglia e le procedure d'asilo.

Altri principi sanciti dalla CRC sono stati applicati nei campi dell'adozione, dell'abuso sessuale, della violenza domestica e della giustizia giovanile.

Il funzionamento del sistema politico ed amministrativo condiziona l'implementazione della Convenzione. I politici dovrebbero coordinarsi meglio in modo tale d'assicurare che i programmi governativi siano influenzati da un approccio orientato ai diritti del bambino. Ne conseguirebbe che i governi locali sarebbero obbligati a rispettare gli standard internazionali ed europei sui diritti umani. La coordinazione verticale tra autorità nazionali e locali è importante per un'effettiva implementazione della Convenzione, che deve tener conto anche delle considerazioni e raccomandazioni delle associazioni o delle organizzazioni non governative che lavorano per e con i bambini.

I bambini dovrebbero godere di maggiore considerazione per l'attribuzione di finanziamenti per progetti in loro favore. La valutazione del loro impatto sulla salute dei bambini è determinante: statistiche, ricerche, nuove attività creative da percorrere, assemblee, costituiscono un importante strumento che confrontato con altri indicatori possono facilitare il rilevamento dei bisogni e dei problemi del bambino.

Nella fase di monitoraggio dell'implementazione della Convenzione, la priorità va rivolta alle situazioni dei bambini a rischio o che si trovano in circostanze diffi-

cili: bambini in famiglie povere, bambini disabili e malati, bambini migranti e appartenenti a gruppi minoritari o più vulnerabili.

### **Uniti e fiduciosi “on the best interests of the children”**

La promozione dei diritti dell'infanzia è stata favorita dall'eredità di buona volontà lasciata da chi ha contribuito, su scala internazionale, alla nascita della Convenzione ONU sui diritti dell'infanzia e dell'adolescenza. Il consenso generale per difendere tali diritti è stato relativamente facile da ottenere, dato che la maggior parte dei rappresentanti politici ha sostenuto l'adozione della Convenzione. Tuttavia, alcune difficoltà sono emerse nella fase di rafforzamento delle nuove procedure, principalmente a causa della necessità di un maggiore livello di preparazione tra i decisori politici. L'implementazione degli obblighi derivanti dalla CRC richiede infatti un cambiamento di atteggiamento sia da parte dei responsabili politici sia dal mondo adulto, che sono chiamati a riconoscere pienamente l'importanza del rispetto e della valorizzazione dei bambini. Con uno sguardo fiducioso al futuro, ma consapevoli delle sfide da affrontare, si può auspicare il raggiungimento di tale obiettivo, poiché la Convenzione, oltre a essere uno strumento giuridico, si fonda su un principio essenziale: la fiducia nelle giovani generazioni.

### **Nota**

L'Associazione Franca promuove la Convenzione Internazionale dell'ONU sui diritti del bambino proponendo attività didattiche, di animazione, di teatro e di video rivolte a bambini e ragazzi fino ai 18 anni.

Per informazioni e contatti:  
www.associazionefranca.ch  
info@associazionefranca.